

Luigi MINUTO¹ Gaudenzio PAOLA¹

MOTIVAZIONI PER L'ISTITUZIONE DI NUOVI ORTI BOTANICI IL CASO DI SAVONA

RIASSUNTO: L'Orto Botanico è diventato oggetto di grande interesse da parte del mondo scientifico e della cultura. Questa struttura manifesta potenzialità nuove nella sua azione per la conservazione del patrimonio vegetale di un territorio. Bisogna quindi abbandonare l'antica concezione dell'Orto Botanico quale museo e capire che esso, invece, è oggi complesso capace di intervenire fuori dalle proprie mura, direttamente in natura. Rimane fondamentale la finalità didattica dell'Orto Botanico, che però deve essere perseguita con nuove strategie più attuali ed efficaci.

SUMMARY: Since some years, the scientific and cultural world shows a new interest to Botanic Gardens, especially as far as their possibilities with regard to the conservation of the vegetal heritage of their territory. The old conception of the Botanical Garden as a museum has to be left. Nowadays the Botanical Garden is able to carry on conservation strategies also in nature. A new educational framework is necessary to give more effect to the Botanical Garden strategies.

PAROLE CHIAVE: Orti Botanici, didattica, conservazione, Savona.

KEY WORDS: botanical garden, education, Savona.

L'attenzione del mondo scientifico, in particolare botanico, si è rivolta frequentemente negli ultimi anni alla realtà degli Orti Botanici, al loro patrimonio storico e alle potenzialità che ancora oggi possono offrire. Occasioni importanti, quali gli anniversari di fondazione di Padova e Pisa, primi nati al mondo, hanno favorito spunti di riflessione sul ruolo attuale degli Orti Botanici nel campo della ricerca, della didattica, delle strategie di conservazione delle piante e soprattutto sul ruolo che queste strutture potranno ricoprire nel prossimo futuro.

Sono nate organizzazioni nazionali ed internazionali di cooperazione e collegamento tra gli Orti Botanici con l'intento di maturare insieme e sinergicamente operare alla soluzione di questi quesiti.

Questo fermento è solo il risultato momentaneo di una tendenza di pensiero particolarmente di moda oppure le esigenze di rivalutazione del ruolo degli Orti Botanici sono oggi più sentite? Presentiamo qui alcune considerazioni e riflessioni al

¹ Istituto ed Orto Botanico Hanbury - Università di Genova

riguardo, anche in collegamento con le continue richieste avanzate da enti nazionali, locali o privati relative all'intenzione di costruire ex novo strutture definite, più o meno propriamente, Orti Botanici. La società moderna in cui viviamo ha veramente bisogno di nuovi impianti verdi organizzati e attrezzati in modo così particolare?

L'esempio di Savona è qui utilizzato quale filo conduttore di un discorso più generale che suggeriamo quale spunto di riflessione.

L'amministrazione comunale di Savona possiede un'area adibita, negli anni Settanta, a vivaio per la coltivazione delle piante utilizzate nell'arredo verde della città. Essa, in posizione centrale e ben accessibile, era dotata di strutture efficienti, quali serre, impianto di irrigazione, ecc. Scelte politiche nuove nella gestione del verde pubblico (dove risulta più economico dare in appalto i lavori di arredo verde piuttosto che mantenere un proprio servizio giardini) hanno portato ad un suo progressivo abbandono e al declino dei servizi di cui era dotata, così che oggi l'area è utilizzata ad un livello minimo delle sue potenzialità e le strutture sono in degrado.

Nel 1992 si è proposto per la prima volta un progetto per il ricupero dell'area, con la costruzione di un Orto Botanico. Le linee ispiratrici erano basate su criteri di fondo molto precisi riguardo i contenuti della struttura e la sua manutenzione (Minuto, Dagna., Paola 1992).

Il nuovo Orto Botanico comunale nasce per essere al servizio della comunità ed ha come obiettivo principale la didattica. Il termine deve essere inteso in un senso molto ampio ed elastico, quindi non didattica intesa come collezione di specie etichettate tra le quali aggirarsi sgomenti, ma come approccio conoscitivo al territorio e alla natura. E' quindi necessario poter attuare l'interesse di una utenza molto eterogenea costituita non solo da scolaresche, ma anche da normali cittadini che, frequentando un'area verde urbana, vi trovino stimoli a conoscere o ricordare elementi naturali e paesaggistici noti spesso solo molto superficialmente.

Il criterio importante collegato all'approccio didattico è superare le raccolte di singole specie, tipico dello stile collezionistico ottocentesco, ma ricreare interi ambienti e associazioni vegetali, sia naturali sia antropizzati. Il progetto da noi presentato (Fig. 1) si muove proprio in questa direzione. Sfruttando anche la morfologia del sito, viene proposta la successione vegetazionale altitudinale naturale su un versante della valletta e i corrispondenti paesaggi antropizzati su quello opposto. La ricostruzione di un ambiente, soprattutto se si opera con l'intenzione di renderlo ecologicamente autonomo, è estremamente complicata e richiede fondi considerevoli, spazi notevoli e tempi lunghi. Spazi e fondi non ci sono a Savona, e comunque una ricostruzione di questo tipo non è nello spirito del progetto. Il rischio delle ricostruzioni è, infatti, quello di costruire cattedrali nel deserto se si ricerca una precisione e una completezza di modelli. Noi riteniamo che, al contrario, si dovrebbe mirare a ricostruzioni il più possibile semplificate, ortodosse nella loro struttura essenziale e nella presenza delle specie principali, anche se non complete dal punto di vista floristico.

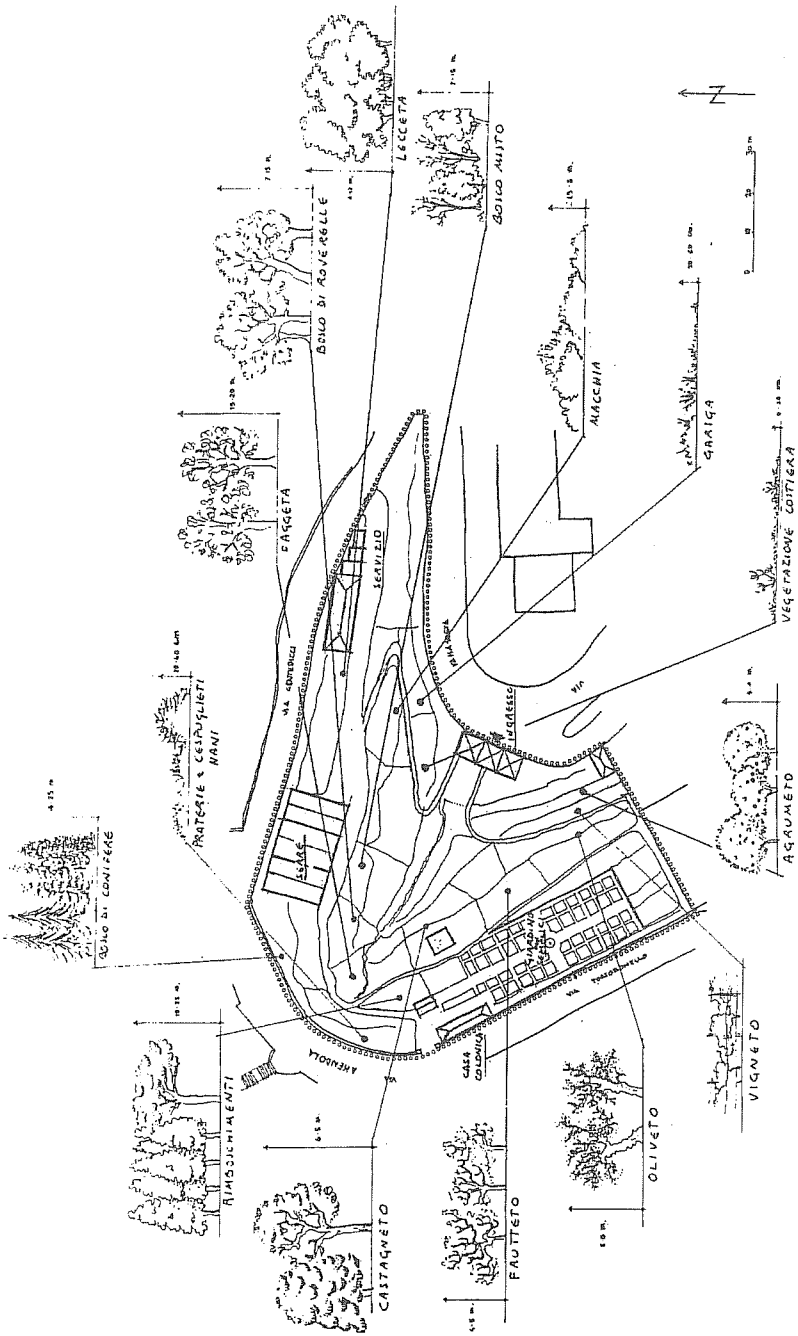


Fig. 1 - Progetto di massima dell'Orto Botanico di Savona

Tutto quanto sopra esposto ha come obiettivo principale di semplificare la manutenzione, poiché i suoi costi sono proporzionali alla complessità del verde da gestire. La ricostruzione dei diversi ambienti è quindi strutturata in modo da risultare il più semplificata possibile, sino al livello di quella di un'area verde urbana standard. Ci rendiamo conto che questo è facile a dirsi ma molto difficile a farsi, ma pensiamo che una manutenzione ridotta al minimo sia l'opzione di fondo principale affinché un nuovo Orto Botanico abbia buone possibilità di proseguire nel tempo e non essere sempre sull'orlo del fallimento per problemi finanziari.

La nostra cultura di Orti Botanici deriva dai concetti museali ottocenteschi, dove era imperativo che si avesse una ricchezza di campioni di lontane parti del mondo ancora in larga parte inesplorate, in maniera tale da soddisfare il desiderio di esotico dell'epoca e dare comunque ampio spazio alle ricerche sistematiche. E' ovvio che questa mentalità non può essere oggi abbandonata, soprattutto per la conservazione del valore storico che alcune collezioni possiedono, però deve essere ammesso che la cultura e la scienza non più gli stessi fini del secolo scorso. La sistematica se non ha già detto tutto ha già però dato tanto, e nella società di oggi ha forse più valore riscoprire il proprio ambiente piuttosto che anelare a mondi lontani (i mezzi di comunicazione moderni hanno fatto la loro parte!).

Dopo aver affrontato il tema dell'allestimento di un nuovo Orto Botanico, anche come recupero alla Comunità di un'area inutilizzata, entriamo nell'argomento della conservazione del patrimonio vegetale.

Si sente oggi parlare moltissimo di strategie di conservazione di piante, di semi, di germoplasma, sia in *ex situ* che *in situ*. Queste sono opzioni importanti e fondamentali in un mondo vegetale forzato nella sua continua evoluzione da fattori antropici che ne condizionano spesso la sopravvivenza, e in questo settore sta uno dei grandi ruoli del futuro degli Orti Botanici. Ancora oggi troppo spesso gli Orti Botanici sono concepiti come dei *boo* (equivalente per il mondo vegetale dello zoo), dove la specie riveste il ruolo principale. Nel futuro dell'Orto Botanico deve invece entrare anche la capacità di uscire fuori dai suoi confini fisici e operare direttamente sul territorio.

L'azione di conservazione *in situ* dovrebbe essere sviluppata non solo sulle singole specie in pericolo (argomento sul quale lodevoli iniziative stanno già nascendo e concretizzandosi) ma soprattutto sugli ambienti, evitando che tale possibilità sia lasciata a persone e/o organizzazioni che si dichiarano sensibili ma che alla fine sono incompetenti del problema. L'Orto Botanico assume così un ruolo, non come struttura fisica, ma come gruppo di lavoro di esperti che interviene in natura. Verrebbe così superata l'idea di struttura museale ottocentesca e diverrebbe servizio qualificato che opera direttamente sul territorio senza che questo implichi mutamenti e stravolgimenti del patrimonio storico presente al suo interno.

Molti Orti Botanici italiani sono universitari e sono spesso legati, direttamente o almeno nella mentalità alla Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali. Ciò spinge ad operare prevalentemente su specie e ambienti "naturali", lasciando agli Agrari il discorso sulle piante coltivate. Visti i problemi di appiattimento genetico delle specie coltivate messi in evidenza dagli specialisti e i pericoli che questo comporta, sarebbe auspicabile che gli Orti Botanici intraprendessero anche in questo settore attività di studio e di conservazione di specie coltivate, in tutte le loro cultivar. Per

questo fatto negli Orti Botanici dovrebbero soprattutto essere conservate le specie progenitrici delle varietà coltivate, ma potrebbero essere conservate anche quelle varietà che tendono ad essere abbandonate e superate da nuovi ibridi e incroci più produttivi. Al giorno d'oggi questo problema non è meno inferiore della salvaguardia dell'ambiente naturale nelle sue specie e habitat minacciati. Il rischio è quello di un progressivo impoverimento genetico e soprattutto di perdita di caratteri difficilmente recuperabili in futuro.

CONCLUSIONI

Questo nostro intervento vuole mettere in evidenza come l'Orto Botanico possa essere visto in modi molto diversi. Riteniamo importante sottolineare la necessità di ampliare e diversificare il concetto di Orto Botanico, verso una struttura a spettro di azione ampio, che tenga conto sia degli ambienti naturali sia di quelli antropizzati. E' una diversificazione che comporta un cambio di mentalità, anche e soprattutto verso un ultimo punto: il legame inscindibile tra un Orto Botanico e il territorio in cui esso si trova, con la sua storia le sue tradizioni, la sua natura, la sua cultura e le sue colture.

Accanto al punto fondamentale della conservazione di specie e ambienti esiste poi il problema della strategia dell'educazione. Non è un aspetto da trascurare pensando alla centenaria tradizione degli Orti Botanici nella loro storia. Nuove tecniche e mezzi di comunicazione con l'esterno devono essere studiati ed elaborati affinché diventi una struttura quale quella definita dalla Botanic Gardens Conservation International: " si raccomanda che ..[l'Orto Botanico].. assuma un ruolo di centro di risorse e di documentazione nell'ambito della propria comunità locale."(Soc. Bot. Ital 1995).

Questo deve far riflettere molto gli Orti Botanici universitari che, come spesso accade per questo tipo di ambiente, tendono purtroppo troppo spesso ad isolarsi dal proprio contesto sociale invece di cercare di ampliare sempre di più la loro presenza sul territorio.

Consegnato gennaio 1996

BIBLIOGRAFIA

- MINUTO L., DAGNA G., PAOLA G., 1992 - The planning of an educational botanical garden in Savona (Liguria, Italy): the reconstruction of natural and cultural landscapes of the region. Abstracts of the international symposium: The future of the Mediterranean landscapes. IALE (Intern. Ass. Landscape Ecology), Montecatini.
- SOCIETA' BOTANICA ITALIANA Gruppo di Lavoro per gli Orti Botanici e i Giardini Storici, 1995 - Orti Botanici e Strategia della Conservazione. Orto Botanico, Dipartimento di Scienze Botaniche, Università di Pisa.

INDIRIZZO DEGLI AUTORI: Istituto Botanico Hanbury
Corso Dogali, 1/C
16136 Genova - ITALY

